

1973-2013
4
 Caritas Como

InformaCaritas

PAGINE A CURA
 DELLA CARITAS
 DIOCESANA
 WWW.CARITASCOMO.IT
 HA COLLABORATO
 ANNA MERLO

Sud Sudan. Il punto di Matteo Perotti, missionario laico di Como in Africa

In un momento difficile per la stabilità del giovane Sud Sudan e di intensa sofferenza per la sua popolazione, vogliamo accendere delle piccole luci di speranza. Dedichiamo queste due pagine alle testimonianze di persone che stanno dedicando un pezzo della loro vita al popolo sud sudanese, a chi ha diritto a vivere in pace in un Paese che, sin da quando era parte del Sudan, non ha conosciuto che guerra, vittima di interessi economici e politici che hanno sempre lasciato la gente comune all'ultimo posto, sullo sfondo. Con Matteo, Enrica, Chiara, Davide e altri che verranno dopo di loro, vogliamo riportare l'attenzione sulle persone, sui loro diritti (all'educazione, alla salute, alla pace...) per dire non solo con le parole ma con i fatti: "prima di tutto l'Uomo".



Una terra bisognosa d'amore

Siamo ormai un po' oltre la metà della stagione secca, non piove da metà novembre e le prossime piogge inizieranno ad aprile: un lungo periodo in cui tutto si inaridisce e scarseggia progressivamente l'acqua "potabile", mettendo a dura prova la resistenza di uomini e animali. Le mandrie di bovini (più numerosi, sembra, degli esseri umani in Sud Sudan) si spostano alla ricerca di pascoli e acqua attraversando le terre delle popolazioni dedite all'agricoltura che, esasperate, reagiscono violentemente. Per i banditi gli spostamenti sono anche l'occasione per razzare migliaia di capi di bestiame dando inizio a faide che portano alla distruzione di interi villaggi e all'uccisione di centinaia di persone in alcune zone del Paese. Per gli esseri umani la scarsità di acqua e il prosciugamento dei pozzi più superficiali si traduce in un allungamento delle code al

pozzo (per i più poveri) e in un aumento dei costi per chi si serve dei distributori ambulanti a bordo di asinelli (per i più ricchi). Solo chi è veramente benestante può permettersi di far trivellare un pozzo personale ma i costi sono enormi: non meno di seimila euro per un pozzo che scenda oltre i trenta metri. In questo momento chi sta peggio sono gli sfollati interni (si parla di quasi di 800 mila persone) a causa del conflitto tra fazioni rivali al nord e all'est del Paese. Chi è sfollato deve accontentarsi di miseri corsi d'acqua superficiali con gravissimi rischi per la salute, soprattutto dei più piccoli. La Croce Rossa, l'ONU e altre Agenzie e Organizzazioni internazionali stanno cercando di portare aiuto per alleviare le sofferenze di popolazioni allo stremo ed evitare che l'emergenza di trasformi in catastrofe nei prossimi mesi. A Wau, lontana dagli scontri, la crisi si traduce in un aumento

dell'incertezza, una diminuzione delle opportunità di lavoro per chi vive di economia informale e un forte ritardo nel pagamento dei salari per i dipendenti pubblici. Così le famiglie devono stringere ancora di più la cinghia, proprio in questi giorni che sta per iniziare il nuovo anno scolastico. I soldi, che già scarseggiavano, non sono più sufficienti per pagare l'iscrizione - circa 45 euro/anno alle elementari e 130 euro/anno alle superiori, in sensibile aumento rispetto all'anno scorso - e far fronte alle spese accessorie. Per dare un'idea, basti pensare che un insegnante di scuola elementare non qualificato riceve un salario iniziale di meno di 60 euro al mese, e i salari di inservienti ospedalieri e infermieri oscillano tra 70 e 130 euro/mese. Il risultato è che spesso nelle famiglie bisogna decidere chi tra i figli potrà studiare. Per una giovane nazione come il Sud Sudan che ha fame estrema di educazione non è una bella

prospettiva. Il mio tempo continua ad essere diviso tra insegnamento all'università e, al sabato, in una scuola elementare per il doposcuola; poi servizio all'ospedale e alla radio diocesana. Quest'ultima, dopo la partenza di Enrica, la volontaria della Caritas della Diocesi di Como che qui ha speso più di tre anni, è ora completamente nelle mani dei sud sudanesi. Il team formato da Enrica è ben affiatato e la speranza è che riesca a lavorare a lungo con entusiasmo e dedizione. Io fornisco loro assistenza tecnica quando qualcosa non funziona. L'ospedale diocesano "S. Daniele Comboni" è in continua espansione, ormai la maternità è attiva a pieno regime e, da una settimana, funziona anche la pediatria. Intanto stiamo terminando il reparto degli infettivi ed è in fase avanzata il nuovo laboratorio, più completo dell'attuale. Nel reparto di medicina generale presta il suo servizio anche Chiara, una volontaria della nostra Diocesi che è qui per un'esperienza di sette mesi; pur essendo stata catapultata in un ambiente e in una situazione non facili, ha imparato a destreggiarsi egregiamente e sta fornendo un aiuto assai prezioso. In maternità si sono ormai superate le 200 nascite/mese con un picco di 17 nascite in 24 ore tra parti naturali e cesarei, un carico di lavoro non indifferente per un reparto con poco più di venti letti e solo tre ostetriche professioniste. Molte donne partoriscono ancora a casa, non solo nei villaggi ma anche in città. All'università cattolica sono da poco ripresi i corsi del secondo semestre dopo la pausa natalizia. Io continuo ad insegnare matematica al primo anno. Ho una classe di 145 alunni. Nonostante siano molto educati e silenziosi non è facile gestirli. Molti di loro hanno basi troppo fragili per affrontare studi un po' avanzati e, con il senno di poi, sarebbe stato meglio non ammetterli perché penalizzano fortemente i più preparati che potrebbero avanzare ad un ritmo più sostenuto. Un'opzione che stiamo valutando assieme ai colleghi (sono l'unico non-africano nella struttura) è anche quella di creare due percorsi: uno più avanzato ed uno di base dove confluirebbero gli studenti più deboli.

MATTEO PEROTTI*

*Ingegnere di 54 anni, è missionario laico e collabora a Wau per la Caritas diocesana

La guerra continua

Sono arrivati ad un punto di stallo i colloqui di pace in corso ad Addis Abeba per cercare una via d'uscita alla crisi del Sud Sudan, iniziata nel dicembre scorso, con la contrapposizione tra il presidente Salva Kiir e l'ex vicepresidente Reik Machar. Un confronto politico per il controllo del potere che si è trasformato in uno scontro militare interno allo stesso esercito: da una parte i soldati rimasti fedeli al presidente, che hanno ricevuto il sostegno del vicino Uganda, e dall'altra gli uomini di Machar, in prevalenza proprio soldati disertori a cui si sono affiancati altri giovani. Un confronto politico dunque, che è andato progressivamente assumendo connotazioni etniche: Kiir e Machar appartengono, infatti, alle due principali etnie del Sud Sudan, Dinka e Nuer. Al momento gli scontri più violenti si concentrano nello Stato dell'Upper Nile, ricco di petrolio. Secondo fonti umanitarie - per cui è difficile avere un riscontro - i morti sarebbero già 10 mila, mentre il numero degli sfollati è vicino ai 900 mila. La città di Wau, dove si trovano i progetti della Caritas, non è interessata dalle violenze, distanti centinaia di chilometri.

QUARESIMA 2014

Proseguono gli interventi economici ed educativi di solidarietà

Progetti per aiutare a crescere

Sud Sudan, Quaresima 2014: sono ormai otto anni che la Caritas di Como sostiene la Diocesi di Wau in Sud Sudan, dapprima con interventi economici per la realizzazione di progetti in ambito educativo e delle comunicazioni, poi con l'invio di persone che si sono messe completamente a servizio della Diocesi africana. Grazie all'attività in loco di Matteo Perotti, laico missionario e membro dell'area internazionale della Caritas di Como, si propone la prosecuzione, per il terzo anno, del progetto Borse di Studio e Lavoro con le quali gli studenti della facoltà di Agraria dell'Università cattolica del Sud Sudan possono "imparare facendo". Gli alunni di Matteo, che svolge a Wau anche l'attività di insegnamento universitario, sono molto grati della possibilità di sperimentare attivamente le loro competenze e i risultati sono incoraggianti. La somma necessaria per l'anno 2014 è di 5 mila euro. Con Matteo si stanno mettendo a punto anche dei micro progetti da sponsorizzare tutto l'anno che singoli, gruppi, classi di scuola o del catechismo possono fare propri, con una spesa modesta ma con un risultato importante sotto il profilo educativo. Alcuni esempi:

1. Sostegno allo studio dei bambini di Wau. A Wau sono tante le famiglie con molti figli. Essere parte di una famiglia numerosa impedisce ai bambini di poter frequentare la scuola, perché l'impe-

gno economico dello studio diventa troppo oneroso per i genitori. Per aiutare i bambini di Wau a dotarsi di una istruzione di base la somma necessaria è di 25 euro all'anno per studente.

2. Sostegno allo studio alle ragazze e ai ragazzi universitari di Wau, provenienti da fuori sede. Il progetto prevede l'accoglienza delle ragazze da fuori sede in un ostello all'interno dell'ex seminario. Infatti alle difficoltà economiche delle famiglie lontane da Wau che faticano a mandare le figlie pur promettenti all'università, si aggiunge la difficoltà di trovare strutture idonee per accoglierle in maniera sufficientemente tutelate. Per aiutare i giovani studenti fuori sede a studiare a Wau, compresi i costi di vitto e alloggio, la somma necessaria è di 250 euro all'anno per studente.

3. Sono ormai diversi i volontari della nostra Diocesi che si sono recati a Wau per periodi più o meno lunghi di servizio volontario. All'interno del Campus Universitario, Matteo Perotti sta ultimando la ristrutturazione di una casa di accoglienza per i volontari, in piena condivisione con i giovani locali. L'ideale sarebbe dotare la struttura di almeno otto pannelli solari per ridurre al minimo l'uso del generatore. Somma necessaria per l'acquisto e la messa in opera di un pannello solare: 600 euro. Totale del progetto (8 pannelli) 4.800 euro.

ENRICA VALENTINI. Da Juba la gestione di nove emittenti radiofoniche per informare e tenere unita una popolazione provata dall'incertezza

Restare quando molti fuggono

Dopo quattro anni a Wau, tante sfide, molte soddisfazioni e anche un po' di stanchezza, ho ricominciato "quasi da capo" a Juba. "Quasi" perché il lavoro ha sempre a che fare con la radio, "da capo", perché le responsabilità, le attività, l'ambiente e le relazioni sono nuove e diverse. Dall'emittente radio "Voice of Hope" sono passata ad un centro che coordina nove radio. Dopo aver imparato a gestire una radio, è il momento di accompagnare le altre radio in un percorso comune verso la sostenibilità, attraverso consulenza e formazione. Restare significa dare continuità, vuol dire mettere quello che ho imparato nuovamente a disposizione di un servizio utile alla comunità. Dopo poco più di due mesi a Juba, è scoppiata la crisi in Sud Sudan. Juba è stata colta dal panico e molte organizzazioni hanno deciso di evacuare il loro personale. Per un paio di settimane l'aeroporto di Juba è stato invaso da una moltitudine di persone che volevano andare via da Juba: espatriati per lasciare il Sud Sudan, locali diretti in altre città del Paese per tornare alle loro aree di origine e dalle loro famiglie. Dopo due giorni la situazione a Juba è ritornata sotto controllo, ma si è deteriorata in altre tre zone del Paese, Uppen Nile, Jonglei e Unity. Un'altra volta ho deciso di restare. La Chiesa non va in vacanza. La Chiesa non è un'organizzazione

che va e lavora in un Paese. La Chiesa è la gente, la Chiesa è locale, anche se a volte è fatta di persone che offrono un servizio in un Paese che non è quello della loro origine.

Le nostre radio sono locali, sono fatte dalla gente e sono fatte per la gente. La gente resta, noi restiamo. Chiudere tutto e andare via significa dare un chiaro messaggio alla popolazione: le cose vanno male, arrangiatevi!

Per noi il lavoro continua e ci sono tante cose da fare e molti cambiamenti. Per i prossimi mesi stiamo pianificando nuovi programmi per promuovere pace e riconciliazione, ma ci stiamo anche mobilitando per trovare nuove risorse per poter continuare regolarmente le nostre attività: il prezzo del gasolio è subito aumentato e mantenere le radio in onda ci costerà più di quanto previsto; durante l'attacco a Malakal parte delle attrezzature della radio locale è stata rubata e bisogna ricomprarla per permettere ai giornalisti di lavorare.

ENRICA VALENTINI*

** Laureata in Lingue e Letterature Straniere. È volontaria Caritas in Sud Sudan dal 2009. A Wau è stata responsabile dell'emittente diocesana "Voice of Hope". Oggi lavora a Juba*



ENRICA VALENTINI A JUBA, IN UN CAMPO PROFUGHI

CHIARA PAPALINI. Per sette mesi volontaria all'ospedale diocesano di Wau

«Il mio lavoro è un... tesoro»



CHIARA PAPALINI CON DUE PICCOLI PAZIENTI

Natale in Sud Sudan! Sembra il titolo di un film...effettivamente potrei immaginare di essere la protagonista del MIO film! Una volontaria che parte come prima esperienza verso uno dei Paesi africani di certo non molto "tranquillo"... la protagonista non vive avventure straordinarie, ma affronta ogni giorno la quotidianità piena di sofferenza e povertà. È davvero difficile vedere quante persone possano morire per banali infezioni o patologie che nel Nord del Mondo sono dimenticate o curate senza problemi, come vedere tanta povertà che si concretizza nel non avere la possibilità economica per le spese sanitarie e alimentari. È una realtà che fa riflettere, fa pensare a quali sono i reali bisogni primari e alla necessità di dover trovare il modo di sopravvivere. Come posso testimoniare, vivere con quello che per noi è il minimo indispensabile, concedendosi raramente qualcosa in più, mi sta facendo riapprezzare quelle piccole cose o situazioni che diamo per scontate. Quante volte abbiamo l'abitudine di dire "non ho il tempo..." E quante volte controlliamo l'ora? Questa è una cosa che ho smesso di fare, dimenticando l'uso dell'orologio (se non per il minimo indispensabile), non esiste il concetto del non avere tempo, la mia percezione di ciò è cambiata, sto imparando realmente il concetto di "vivere la giornata", sfruttandola come posso a

seconda degli impegni e della routine, senza i mille pensieri di cosa avrei potuto fare ancora e il pensiero del "domani". Non importa se non si riesce a fare tutto quello che si vorrebbe, l'importante è la qualità del tempo che hai utilizzato... si vive decisamente meglio!!! Sono passati tre mesi dalla mia partenza, ma sembra davvero di essere qui da *mooolto* più tempo. Credo d'aver acquistato più consapevolezza di me, di essere maturata e di iniziare ad avere una visione più ampia delle cose e una mente più aperta; capisco ora il vero significato del condividere il proprio tempo con le persone importanti, questo è tempo prezioso che va preservato! Sono davvero soddisfatta d'aver preso la decisione di partire per questo "viaggio", mi sto rendendo partecipe con varie mansioni nell'affrontare il faticoso lavoro al Comboni Hospital, ma credo che la ricchezza più grande siano tutte quelle nuove nozioni e tecniche che sto acquisendo e quei SORRISI sinceri di coloro che nonostante le grosse difficoltà ti vengono donati e che sanno arrivare dritti al cuore... ho trovato il mio TESORO!

CHIARA PAPALINI*

** Operatrice socio-sanitaria, presta il suo servizio presso l'ospedale di Wau come volontaria Caritas*

DAVIDE MIGNANO. Il giovane volontario comasco in partenza per il Sud Sudan

«Voglio vivere un'esperienza intensa»

Mi chiamo Davide, ho 23 anni, sono al termine del mio percorso universitario presso la Facoltà di Scienze Politiche di Milano. Ho scelto una laurea che parlasse di cooperazione, di diritti umani, di Paesi in via di sviluppo, ma anche delle problematiche sociali che sorgono quotidianamente qui, vicino a noi. Tra poco finirò il mio percorso universitario, e il desiderio prima di continuare, è quello di approfondire, tramite l'esperienza, la conoscenza del sud del mondo e delle tematiche "ponte" che guidano la nostra attenzione verso alcuni Paesi. Penso che il Comune di Como e la Caritas mi abbiano dato la possibilità di vivere l'esperienza giusta al momento giusto. Attendo buone notizie dal Sud Sudan nella speranza di partire, certamente, ma spero anche che un'altra inutile guerra non affami e massacri, come purtroppo sta già avvenendo, la popolazione innocente. Ho deciso di fare domanda per la borsa di cooperazione perché mi attirava molto l'idea di poter partecipare a un progetto educativo in uno dei Paesi più giovani e più poveri al mondo. Non nascondo che ho considerato svariate volte, pensando al futuro, di fare il cooperante e quando ho letto il bando e le caratteristiche che si richiedevano ai partecipanti mi è sembrato che potesse essere l'occasione per lanciarmi e mettermi in gioco. Ovviamente non



immaginavo di vincere, e anzi, ho deciso all'ultimo di provare perché nonostante mi piacesse l'idea ero molto combattuto.

Adesso sono in attesa, cerco di capire come si evolverà la situazione problematica che sfortunatamente ha colpito una democrazia giovane che non ha avuto tempo di mettere in profondità nuove radici. Mi piacerebbe comunque partire, in fondo si tratta di dare una mano e non bisogna farsi spaventare dalle situazioni politiche problematiche proprio nei momenti di maggior bisogno.

Mi aspetto un'esperienza intensa, a contatto con le persone, attraverso il reciproco scambio tra culture e abitudini diverse. Spero di riuscire a portare il mio contributo dove possibile, mettermi al servizio della comunità. È difficile reprimere la curiosità, quando provo ad immaginare questo viaggio mi vengono in mente tante domande, anche banali, a cui vorrei dare risposta e il momento della partenza sembra ancora lontanissimo. Penso, come spesso succede in queste occasioni, che sarà difficile tornare a casa con una "valigia vuota", c'è il rischio di ricevere tanto, e chiedersi quanto in un mese sia stato possibile contribuire. Forse vale la pena rischiare, e poi, è ancora tutto da vedere.

DAVIDE MIGNANO

Borsa di cooperazione

Nell'autunno 2013 il Comune di Como e la Caritas diocesana hanno collaborato per poter offrire a un giovane della provincia di Como la possibilità di vivere un'esperienza di servizio volontario in un Paese in via di sviluppo. Per Caritas è stato naturale proporre di inserire l'esperienza in Sud Sudan, a Wau, appoggiandosi alla figura di Matteo Perotti. È nato così un progetto di volontariato in ambito educativo con bambini e giovani che frequentano le scuole di Wau, dalle elementari all'Università. Il Comune di Como coprirà i costi vivi di questa esperienza per il vincitore della "Borsa di Cooperazione". Il giovane selezionato in base a esperienza, interesse e capacità personali è stato Davide Mignano, 23 anni, di Brunate (Co). In questi mesi, in attesa di poter partire per il Sud Sudan quando la situazione politica sarà più stabile, Davide sta partecipando al Corso "Sulle strade del mondo", organizzato per i giovani della Diocesi da Caritas e Missioni e sta operando come volontario nel progetto Emergenza Freddo e nel servizio "Porta Aperta" della Caritas.